

Con Giosuè Carducci al Caffè del Pavaglione di Bologna.

di / by Mario Scaffidi Abbate

Nella dotta Bologna i vecchi e gloriosi Caffè storici sono pressoché scomparsi: non si sa nemmeno dove si trovassero quello 'dei Cacciatori', 'delle Scienze', 'del Commercio', 'dei Servi', il 'Grigioni' e altri. Esiste ancora il 'Caffè del Pavaglione', frequentato da Giosuè Carducci, con cui per l'appunto ho deciso d'incontrarmi per questa mia ennesima intervista, anzi, il nuovo gestore, come gli ho spiegato il perché del mio viaggio 'alla ricerca dei Caffè perduti', mi ha portato in un angolo isolato della sala e indicandomi il vecchio tavolino al quale il grande Poeta s'intratteneva: "Si segga qui!", mi ha detto.

Come lui se n'è andato, mi sono accomodato e con le mani raccolte nel grembo ho chiuso gli occhi e ho recitato mentalmente i primi due versi di 'Davanti San Guido'. Ed ecco, 'da cima al poggio allor del cimitero, / lungo i cipressi nella calda estate, / grave, barbuto, vestito di nero / m'è parso di vedere il grande Vate'. Non ho potuto trattenere un moto di commozione e ho esclamato:

O mio Maestro! Deh, com'era bello / quando, seduto alla mia scrivania / andavo concentrando il mio cervello / sui versi alati della sua poesia! Ma non parliamo di letteratura. Vorrei che lei mi rivelasse alcuni aspetti della sua personalità. Tanto per cominciare: perché Giosuè? Com'è che i suoi genitori le hanno imposto questo nome?

"Giosuè deriva dall'ebraico Yehosua, che è composto da Yehowa, 'Dio' e Hoshea, 'salvezza', dunque significa 'Dio è salvezza'. Non mi è mai piaciuto questo nome, tanto che quando entrai nella Massoneria, non potendo sostituirlo, gli tolsi l'accento, mutandolo in Giosue".

Un episodio della sua infanzia?

"I miei tenevano in casa un falco, una civetta e un lupo. Quando mio padre ammazzò il falco e regalò il lupo ad un amico ne provai un tale dolore che me ne corsi in lacrime in un bosco, dove vagai per diverse ore".

Lei era dotato di una fantasia eccezionale. Da dove le veniva?

"Per due anni fui assalito da febbri fortissime e l'unico farmaco che potesse combatterle era il chinino. Mio padre me ne diede tanto che mi venivano le visioni più strane. Da lì deriva probabilmente la mia grande fantasia".

Oltre che poeta lei è stato un patriota. Nessuno ha amato e cantato la patria come lei. Cosa ne pensa della situazione attuale del nostro paese?

"Il mio pensiero non è mutato, perché non è mutata l'Italia, tanto che ancora è valido quanto scrissi il 28 febbraio del 1879 nel 'Manifesto d'una Rassegna settimanale'".

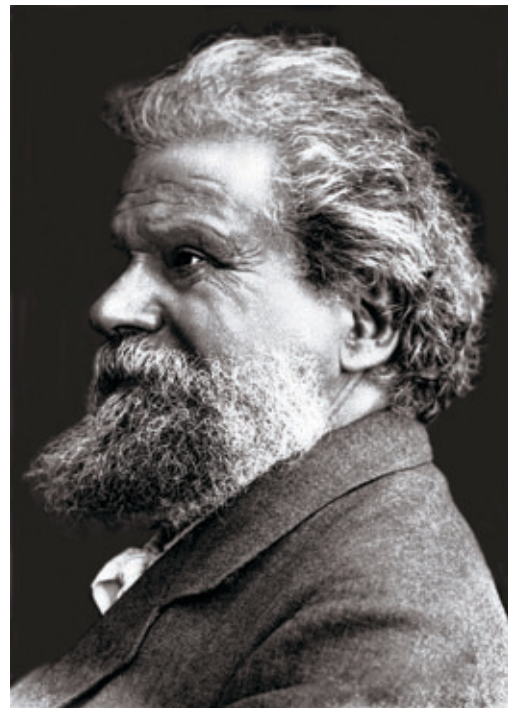
Me lo può ripetere, in sintesi?

"E' presto detto. La maggior parte dei mali d'Italia - così scrivevo allora - derivano dal prevalere della politica su ogni altra cosa: sull'economia, sulla morale, sulla giustizia. L'Italia si trascina in una faticosa 'via crucis', dove troppo frequenti sono gli inciampi e le cadute. E c'è da meravigliarsi che gli Italiani perdano tempo dietro le combinazioni o le scissioni di sinistra o di destra. In Italia i partiti hanno sempre fatto la 'loro' politica, non la politica del Paese, il quale non può sopportare di vedere ingannate le sue aspirazioni da combinazioni ibride e immorali".

Lei ha fama di gran bevitore. Per questo frequentava anche le osterie.

"Andiamoci piano. Intanto non si trattava di osterie, erano botteghe in cui si vendeva e si mesceva vino, come la bottiglieria Cillario, in cui facevo una puntatina la sera quando rientravo a casa. E poi per me il vino aveva qualcosa di sacro, anche perché legato all'antichità classica. Però devo confessare che a volte mi giocava brutti scherzi. Una sera un domestico d'una famiglia che abitava nei pressi della mia abitazione, vedendomi barcollare perché avevo alzato un po' troppo il gomito, mi si fece incontro e mi sorresse fino a casa mia.

Sì, però lei in una lettera a sua moglie Elvira ha scritto: "Io patisco la sete



da molti anni! Quest'anno comprerò ancora gran lambrusco. Fiaschi e bottiglie, libri e fascicoli, botti e scaffali, damigiane e cartoni devono riempire tutta la casa".

"Dominateddio fece apposta il lambrusco per annaffiare la carne, e io bevevo per glorificare Dio e benedire la sua provvidenza. Che però non mi ha risparmiato alcuni inconvenienti".

Cioè?

"A 50 anni ebbi un primo ictus, a 63 un altro, che diede un ulteriore colpo alla mia invalidità. Nel 1885 fui colto, per fortuna temporaneamente, da una semiparalisi del braccio destro. Finché non mi venne l'apoplezia. Mio nipote Manlio, fervente massone, faceva la guardia all'ingresso della casa perché non entrasse il prete; ma mia moglie Elvira riuscì a farlo entrare attraverso un passaggio segreto, e io potei morire con i sacramenti".

E' vero che lei non credeva in Dio?

"Al contrario! Anche se a mio modo, paganeggiante e panteista, io vi ho sempre creduto, non soltanto col cuore, ma fin con le mie viscere. Perché Dio non è solo purissimo spirito. Quando accompagnavo le bambine a scuola dalle suore, al ritorno mi fermavo sempre dinanzi alla chiesa del convento e sostavo davanti all'effigie della Madonna sotto la croce di Cristo".

Lei ha sofferto molto e ha anche subito delle ingiustizie.

"Nel 1868 una commissione parlamentare d'inchiesta indagò su una mia presunta attività sovversiva e mi sospese per due mesi dall'insegnamento e dallo stipendio. E quando, nel 1876, mi presentai come repubblicano alle elezioni in Romagna, la Camera non convalidò la mia elezione".

Poi però divenne monarchico...

"Per amor di patria, convinto dalla frase di Crispi 'La repubblica ci divide, la monarchia ci unisce'. Per questo più di una volta fui contestato dai miei studenti repubblicani. Prima, raccolti sotto la mia finestra presero a lanciare insulti contro di me, ma come io non ero in casa rimandarono la contestazione al giorno seguente. Circa cinquecento di essi si insediavano nell'aula aspettando il mio arrivo. Non appena entrai cominciarono a gridarmi

di tutto. Io, imperterrito, cercavo di farmi largo per raggiungere la cattedra, ostentando indifferenza, al che quelli si arrabbiarono ancora di più, gridando: 'Abbasso, abbasso!' Finché io, salito in piedi sulla cattedra, calmo calmo, gli risposi: 'È inutile che gridiate abbasso, perché la natura mi ha messo in alto. Dovreste piuttosto gridare: A morte!'".

E come andò a finire?

"Poiché io protestavo che i facinosi uscissero dall'aula, definendo la loro contestazione una 'prolungata esercitazione nelle imitazioni animalesche', ne nacque un tafferuglio che provocò il ferimento di alcuni ragazzi. Poi i miei colleghi riuscirono a portarmi fuori e m'infilarono in un'automobile, mentre qualcuno cercava addirittura di aggredirmi fisicamente".

Per ciò che la riguarda ha qualcosa da rimproverare agli italiani di oggi?

"Sì. Io sono sempre stato letto e lodato, specialmente durante il Ventennio fascista, che mi amò e mi celebrò soprattutto per il mio amor di patria. Poi, alla fine della guerra, cancellata la Patria e sostituita con il 'Paese', la critica 'ufficiale', proprio per il mio amor patrio, mi ha ridimensionato, relegandomi nell'angolino del poeta romantico e piagnucoloso. Ogni volta che ci penso mi viene da piangere".

A quella battuta l'autore di 'Pianto antico', non so se per pudore o perché il tempo era scaduto, si dileguò.

With Carducci at Caffè del Pavaglione in Bologna

I had a difficult day in Palermo for my last interview. I would have liked to meet Verga, Pirandello, Sciascia, and even Angelo Musco but where could I find them? There have never been any historical or literary cafés in Palermo, like in the rest of Sicily and, besides, if I sat in any café where not even one of the above named famous names attended, my meditation action would not work: I can recite all the mantras your like (I have been practicing transcendental meditation for more than forty years) but if a contact is not triggered off and established, nothing can be done about it.

The old and glorious historical cafés have almost disappeared in intellectual Bologna: it is not even known where cafés such as the 'Cacciatori', the 'Scienze', the 'Commercio', the 'Servi', the 'Grigioni' and others, were located. The 'Caffè del Pavaglione' which is where Giosuè Carducci used to go, still exists and that is why I decided to meet the new manager who, after explaining to him about my journey 'in search of lost Cafés', led me to a hidden corner of the room for my interview, pointing to an old little table where the famous poet would entertain himself: "Sit here!" he said. As soon as he walked away I sat down with my hands on my lap, closed my eyes and mentally recited the first two paragraphs of 'Davanti San Guido'. And ... 'da cima al poggio allor del cimitero, / lungo i cipressi nella calda estate, / grave, barbuto, vestito di nero / m'è parso di vedere il grande Vate'. ('From the top of the hill of the cemetery / down to the sunlit green avenue of the cypresses / tall, solemn, dressed in black / grants me the vision of the great poet'). I couldn't hold back my emotion and exclaimed:

Oh Maestro! How nice it was / sitting at my desk / concentrating my brain / on the verses of your poetry! But let's not talk about poetry. I would like you to tell me about your personality. To start: why Giosuè? Why did your parents give you this name?

"Giosuè comes from Yehosua in Hebrew, which is made up of Yehowa, 'Dio' e Hoshea, 'salvation', which means 'God is salvation'". I did not like the name and when I joined the Masonry I could not change it so I took off the accent and changed it into Giosue".

Can you tell me an episode of your childhood?

"My parents had a falcon, an owl and a wolf at home. When my father killed the falcon and gave the wolf away to a friend I was so upset that I ran off to the woods where I wandered for hours".

You had an extraordinary imagination. Where did you get it from?

"I suffered from a very high temperature for two years and the only medicine that managed to fight it off was quinine. My father gave me so much of it that I had the most strange visions. That is probably where my great imagination stems from".

Apart from being a poet you were also a patriot. Nobody has ever loved and sung for their country like you did. What do you think of the situation of our

country today?

"I haven't changed my thoughts because Italy has not changed, in fact what I wrote on February 28, 1879 on the 'Weekly magazine' still exists".

Can you repeat it to me, in short?

"That's easy. The majority of Italy's wrongdoings – I wrote at the time – derive from the fact that politics prevails over everything: over economy, moral, justice. Italy is dragging itself through a strenuous 'via crucis' during which it stumbles and falls all too often. It is surprising that Italians waste time with unions and breakups with the left or the right. Parties in Italy have always done their 'own' politics instead of the politics of the country, which cannot put up with the deceit of its ambitions by hybrid and immoral unions".

You are known as a big drinker. That is why you also went to taverns.

"Go slowly. They were not taverns but small shops which sold and mixed wine, like the Cillario wine shop where I would pop into on my way back home in the evenings. Moreover in my opinion there was something sacred to wine, also because it was linked to traditional ancient times. I must confess though that sometimes it would play nasty tricks on me. One evening a servant from one of the families who lived near my house saw me wobbling because I had lifted my elbow, came up to me and helped me home.

Yes, but in a letter to your wife Elvira you wrote: "I have been thirsty for years! This year I shall still buy Lambrusco. Flasks and bottles, books and folders, barrels and shelves, demijohns and cartons will have to fill our house".

"Domineddio made lambrusco especially to drink with meat and I drank to glorify God and bless his Providence. Which however did not spare me any drawbacks".

What do you mean?

"When I was 50 years old I had my first stroke and at 63 another one which was a further blow for my invalidity. In 1885 my right arm became partially paralyzed, fortunately only temporarily. Until I got an apoplexy. My nephew Manlio, a fervent Mason would guard the entrance to the house so the priest would not come in; but my wife Elvira managed to let him in through a secret passage so I was able to die with the sacraments".

Is it true that you did not believe in God?

"On the contrary! I always believed in him though in my own way, in a pagan and pantheistic manner, not only with my heart but deep inside. Because God is not only the purity of soul. When I used to take my daughters to school at the nuns, on my way back I would always stop at the church in a convent and stand in front of the effigy of the Madonna beneath Christ's cross".

You suffered a lot and even experienced injustice.

"In 1868 a Parliamentary court of inquiry investigated my alleged subversive activities and suspended me from teaching and my salary for two months. When I presented myself as a Republican in 1876 at the elections in Romagna, the chamber did not validate my election".

You then became a monarchist though...

"For the sake of my country, convinced of Crispi's phrase 'The republic divides us, monarchy unites us'. For this reason I was criticized by my republican students more than once. First of all they gathered outside my window and started insulting me but, as I was not in, they postponed the protest to the following day. About five hundred of them waited for me in the classroom. As soon as I walked in they started shouting all sorts of things. I made my way straight to the desk, with indifference, which made them even more angry, shouting: 'Down with you, down with you!' Until I very calmly replied, standing on my desk: "There is no point you shouting 'down with you' because nature has put me above. You should rather shout: Dead with you!"

What happened then?

"As I protested that the riotous left the classroom, defining their protest a 'prolonged exercise of animal imitation' they started fighting and a few lads were injured. Then my colleagues managed to get me out of the room and into a car while some even tried to attack me physically".

As far as you are concerned would you blame today's Italians for anything?

"Yes. I have always been read and praised especially during the twenty year fascism period which loved me and praised me particularly for my love of my native land. Then at the end of the war when the native land became the 'nation' the 'official' critics put things into perspective especially as regards my native land, and considered me a romantic and weepy poet. Every time I think about it I want to cry".

At that phrase the author of 'Pianto antico', disappeared, I don't know if for shyness or because our time was up. []